

## Giardino d'inverno

Julián distrae la bambina con *La vita privata degli alberi*, una serie di storie che si è inventato per farla addormentare. I protagonisti sono un pioppo e un baobab che di notte, quando nessuno li vede, parlano di fotosintesi, di scoiattoli, o dei numerosi vantaggi dell'essere alberi invece che persone o animali o, come dicono loro, stupidi pezzi di cemento.

Daniela non è figlia sua, ma a Julián riesce difficile non pensarla come una figlia. Lui è arrivato tre anni fa, è Julián quello che è arrivato, Verónica e la bambina c'erano già, poi lui ha sposato Verónica e in un certo senso anche Daniela, che all'inizio non era contenta e poi ha cominciato ad accettare la sua nuova vita: Julián è più brutto di mio papà, ma è simpatico, diceva alle sue amiche, che annuivano con inattesa serietà, addirittura con gravità, come se capissero che l'arrivo di Julián non era un fatto accidentale. Con il passare dei mesi il patrigno si era addirittura conquistato un posto nei disegni scolastici di Daniela. Ce n'è uno in particolare che Julián ha sempre sotto gli occhi: si vedono loro, sulla spiaggia, la bambina e Verónica fanno le torte di sabbia, e lui appare in jeans e camicia, legge e fuma sotto un sole perfetto, rotondo e giallo.

Julián è più brutto del padre di Daniela, però è più giovane; lavora di più e guadagna di meno, fuma di più e beve di meno, fa meno sport – non fa assolutamente

nessuno sport –, ed è più esperto di alberi che di paesi lontani. È meno bianco e meno semplice e più confuso di Fernando – Fernando, così si chiama il padre di Daniela, un nome deve pure averlo, anche se non è esattamente un nemico di Julián né di nessuno. Non c'è, in realtà, un nemico. Il problema è proprio questo, che in questa storia non ci sono nemici: Verónica non ha nemici, e nemmeno Daniela ne ha, se si esclude un compagno di scuola svogliato che le fa continuamente le smorfie.

Certe volte Fernando è una macchia nella vita di Daniela, ma chi non è, ogni tanto, una macchia nella vita di qualcun altro?

Julián è Fernando meno la macchia, ma a volte Fernando è Julián meno la macchia.

E Verónica, chi è?

Per il momento Verónica è qualcuno che non arriva, che non torna dalla sua lezione di disegno. Verónica è qualcuno di cui si sente leggermente la mancanza nella camera azzurra – la camera azzurra è la camera di Daniela, la camera bianca è la camera di Verónica e Julián. C'è anche una camera verde che loro chiamano la stanza degli ospiti, scherzando, perché non sarebbe facile dormire in quel disordine di libri, cartelline e pennelli. A fare da scomodo divano hanno sistemato il baule grande dove qualche mese fa hanno messo via la roba estiva.

Le ultime ore di una giornata normale seguono in genere un'impeccabile routine: Julián e Verónica lasciano la camera azzurra quando Daniela si addormenta e poi, nella stanza degli ospiti, Verónica disegna e Julián legge. Ogni tanto lei lo interrompe o lui interrompe lei, e quelle reciproche interferenze si risolvono in dialoghi, conver-

sazioni leggere o anche importanti, decisive. Più tardi si trasferiscono nella camera bianca, dove guardano la televisione o fanno l'amore, o cominciano a discutere – niente di serio, niente che non si possa sistemare subito, prima della fine del film, o quando uno dei due cede, perché ha voglia di dormire o perché ha voglia di scopare. La fine ricorrente di quelle discussioni è una scopata rapida e silenziosa, oppure una scopata dalla quale sfuggono lievi risate e gemiti. Poi vengono cinque o sei ore di sonno. E allora comincia il giorno dopo.

Ma questa non è una sera normale, almeno non ancora. Lui non è completamente sicuro che ci sarà un giorno dopo, perché Verónica non è tornata dalla lezione di disegno. Quando sarà tornata il romanzo sarà finito. Ma finché lei non torna il libro continua. Il libro continua finché Verónica non tornerà o finché Julián non sarà sicuro che ormai non tornerà più. Al momento Verónica non è nella camera azzurra, dove Julián distrae la bambina con una storia sulla vita privata degli alberi.

Proprio adesso, rifugiati nella solitudine del parco, gli alberi commentano la disgrazia di un rovere sulla cui corteccia due persone hanno inciso i loro nomi in segno d'amicizia. Nessuno ha il diritto di farti un tatuaggio senza il tuo consenso, dice il pioppo, ma il baobab è ancora più deciso: il rovere è stato vittima di un deplorabile atto di vandalismo. Quelle persone meritano una punizione. Non mi darò pace finché non avranno il castigo che si meritano. Correrò per cielo, mare e terra al loro inseguimento.

La bambina ride contenta, senza il minimo accenno di sonno. E fa le domande di rigore, almeno due o tre, formulate con urgenza, con ansia: Che cosa vuol dire

vandalismo, Julián? Mi porti un bicchiere di limonata con tre cucchiaini di zucchero? Tu e la mamma avete mai scritto su un albero in segno di amicizia?

Julián risponde pazientemente, badando a rispettare l'ordine delle domande: Vandalismo è quello che fanno i vandali, i vandali sono delle persone che fanno danni per il puro gusto di farlo. Sì, ti porto un bicchiere di limonata. No, con la tua mamma non abbiamo mai inciso i nostri nomi sulla corteccia di un albero.

All'inizio la storia di Verónica e Julián non era stata una storia d'amore. In realtà si erano conosciuti per motivi di lavoro. All'epoca lui viveva gli ultimi strascichi di un prolungato fidanzamento con Karla, donna distante e cupa che per poco non era diventata sua nemica. Non c'erano particolari motivi per festeggiare, ma su indicazione di un collega Julián aveva telefonato a Verónica, una ragazza che faceva torte su commissione, e le aveva ordinato una *torta de tres leches*,<sup>1</sup> che alla fine aveva abbastanza allietato il compleanno di Karla. Quando era andato a casa di Verónica a ritirare la torta, nello stesso appartamento dove abita adesso, aveva trovato una donna snella e bruna, con lunghi capelli lisci, occhi scuri, una donna per così dire cilena, dai gesti nervosi, seria e allegra nello stesso tempo; una donna bella, che aveva una figlia e forse anche un marito. Nel soggiorno, mentre aspettava che Verónica finisse di incartare la torta, Julián aveva intravisto il viso bianco di una bambina molto piccola.

<sup>1</sup> Letteralmente, «torta dei tre latti». È un dolce diffuso in Messico e in altri paesi dell'America Latina. Si tratta di pan di Spagna farcito con una crema di latte condensato, latte in polvere e panna, ricoperto di meringa. La sua diffusione si deve al fatto che negli anni Quaranta la ricetta era stampata sulle scatole di latte condensato della Nestlé, che aveva filiali in molti paesi [N.d.T.].

C'era stato un breve dialogo fra Daniela e sua madre, un dialogo brusco e cordiale, quotidiano, forse uno scambio di opinioni sulla necessità di lavarsi i denti.

Sarebbe inesatto dire che quella sera Julián fosse rimasto affascinato da Verónica. È vero però che c'erano stati tre o quattro secondi di rallentamento, in realtà Julián avrebbe dovuto andarsene da quella casa tre o quattro secondi prima, e se non lo aveva fatto era stato perché gli era parso gradevole guardare per tre o quattro secondi in più il viso scuro e nitido di Verónica.

Julián finisce il suo racconto, soddisfatto della storia che ha raccontato, ma Daniela non si addormenta, anzi, sembra vivace, decisa a prolungare la conversazione. Con un lungo giro di parole la bambina comincia a parlargli della scuola finché, inaspettatamente, gli confessa che vorrebbe avere i capelli blu. Lui sorride perché pensa che sia un desiderio metaforico, come il sogno di volare o di viaggiare nel tempo. Invece lei parla sul serio: Due bambine e anche un bambino della mia classe si sono tinti i capelli, dice, io voglio avere almeno una ciocca blu – non so se blu o rossa, sono indecisa, mormora, come se decidere dipendesse da lei. È un argomento nuovo: Julián capisce che quel pomeriggio la bambina ne ha parlato con sua madre, per questo ora cerca l'approvazione del patrigno. E il patrigno prova, con qualche incertezza, a prendere posizione: Hai solo otto anni, perché vuoi rovinarti i capelli così piccola? le dice, improvvisando una vaga storia familiare che in un modo o nell'altro dimostra come tingersi i capelli sia una cosa da pazzi. Il dialogo continua fino a quando, un po' contrariata, la bambina comincia a sbadigliare.

Vede Daniela che dorme e immagina se stesso a otto anni, mentre dorme. È automatico: vede un cieco e si immagina cieco, legge una bella poesia e si pensa nell'atto di scriverla, o di leggerla ad alta voce, da solo, attirato dall'oscuro suono delle parole. Julián bada soltanto alle immagini, le fa proprie e poi le dimentica. Forse da sempre non ha fatto altro che seguire delle immagini: non ha mai preso delle decisioni, non ha mai perso e non ha mai vinto, si è lasciato attirare da certe immagini e le ha seguite, senza paura e senza coraggio, fino a raggiungerle o a spegnerle.

Steso sul letto della camera bianca, Julián si accende una sigaretta, l'ultima, la penultima, o forse la prima di una lunga notte, una notte lunghissima, nella quale è fatalmente destinato a rivivere i momenti migliori e peggiori di un passato francamente brumoso. Per il momento la vita è un problema che sembra risolto: è stato invitato a far parte di una nuova intimità, di un mondo in cui il suo compito è essere qualcosa di simile a un padre per Daniela, la bambina che dorme, e un marito per Verónica, la donna che non arriva, che non è ancora tornata dalla lezione di disegno. Di lì in poi la storia si perde e non c'è modo di andare avanti, comunque per ora Julián riesce a stabilire una certa distanza dalla quale guardare, con attenzione, con legittimo interesse, la ritrasmissione di una vecchia partita dell'Inter contro il Lugano. È evidente che da un momento all'altro l'Inter segnerà, e Julián non vuole, per nulla al mondo, perdersi quel gol.